

cazione della Commissione per i reclami e «a procedere con sollecitudine all'annuncio di un risultato finale certificato o della necessità di un ballottaggio». Per gli Stati Uniti è «incredibilmente importante» che il mondo veda un governo afgano legittimo. «Spetta ora agli afgani dimostrare che credono anche loro in questa legittimità», afferma il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs, ribadendo che gli Usa devono avere «un partner credibile» a Kabul prima di decidere l'invio di nuove truppe. «Eravamo a conoscenza dei risultati del riesame da due giorni e li riteniamo accettabili», commenta in serata il portavoce dell'ufficio di Abdullah, Sayed Fazil Aqa Sancharaki. Parlando con i media locali, Sancharaki ha detto che «secondo le nostre informazioni i voti di Karzai sono al di sotto del 48% e dovremo andare al ballottaggio».

PRESSING SU HAMID

L'Unione europea si è rivolta a Karzai per invitarlo ad accettare «se necessario» un secondo turno elettorale. Prima ancora dell'annuncio della Commissione reclami che ha confermato la veridicità delle accuse di brogli, la presidenza svedese di turno della Ue si è rivolta a tutti coloro che sono coinvolti nel processo elettorale affinché «rispettino pienamente le procedure concordate». In una nota scritta, la presidenza euro-

Notte di tensione

Si attende una presa di posizione ufficiale dell'ex capo di governo

pea ha poi sottolineato «l'importanza del pieno rispetto per il processo elettorale in Afghanistan» e ha richiamato tutti i protagonisti del voto «a rispettare lo stato di diritto» e a dare prova «di responsabilità per la stabilità e l'unità dell'Afghanistan». Karzai non viene citato direttamente, ma è soprattutto all'ex presidente, che si considerava già il vincitore di queste elezioni, che l'Ue si rivolge per invitarlo a non opporsi alle regole. A Karzai il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, chiede di «rispettare il processo costituzionale». Il presidente dell'Afghanistan ha assicurato al Palazzo di Vetro che è sua intenzione «rispettare pienamente l'ordine costituzionale» accettando il risultato del riconteggio delle schede contestate, annuncia la portavoce di Ban Ki-moon, Michelle Montas. Ma da Kabul non giungono conferme. La tensione è altissima e dall'entourage di Karzai emerge nella notte la volontà di non accettare la «forzatura» della Commissione. ❖

5 domande

Intervista al generale Fabio Mini

«È una pazzia indebolire Karzai. Così aumentano i rischi per i nostri soldati»

U.D.G.
ROMA

Una cosa è certa: oggi Hamid Karzai è meno credibile e meno forte di quanto lo fosse prima». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

Generale Mini, in Afghanistan si va verso il ballottaggio. Come leggere politicamente questo fatto?

«Indubbiamente esce fuori una immagine bruttissima sia dell'Afghanistan sia del presidente Karzai. Dal punto di vista pratico, andare al ballottaggio significa essenzialmente due cose: la prima, riacutizzare la divisione interna al Paese; la seconda, dare la sensazione, una sensazione fondata, che si debba ripartire da zero...».

E sul piano della sicurezza interna?

«Questo significa che molti accordi che Karzai aveva stretto con capi talebani o pashtun locali ai fini del voto, e che avevano provocato le accuse di brogli, adesso saltano, per cui sono diventati inutili. Ovviamente Karzai per il ballottaggio non potrà rinnovare quelle richieste e contare su quegli accordi. Oggi Hamid Karzai è meno credibile e meno forte di quanto lo fosse prima».

Ci è chi sostiene che dietro la denuncia dei brogli e la spinta conseguente verso il ballottaggio vi sia uno schema della Comunità internazionale.

«Io penso che la Comunità internazionale avesse un interesse fondamentale, che era poi quello di avere un presidente eletto, Karzai, meno forte e meno sostenuto anche dai cosiddetti talebani moderati. Questo piano era però segnato da una contraddizione...».

Quale, generale Mini?

«L'Occidente non ha mai individuato un'alternativa vera, credibile, a Karzai. E invece di rafforzarlo, l'Occidente contava di indebolirlo per po-

terlo controllare meglio: una vera e propria pazzia».

Ed ora?

«Ora dovremo aspettarci un clima di destabilizzazione interna ed un ruolo più chiaro delle forze armate e di polizia afgane, unitamente alle forze internazionali impegnate in Afghanistan. I rischi per i contingenti aumentano e non credo che il solito inverno afgano possa far diminuire le tensioni e i rischi...».

Ma allora è tempo di una exit strategy?

«Alla exit strategy dovevamo pensarci da tempo come fase di una strategia globale per l'Afghanistan. Farlo in questo momento significherebbe far saltare tutti gli equilibri che in un modo o nell'altro determinano una certa sicurezza interna in Afghanistan».

Se non è tempo di exit strategy è tempo di un ripensamento?

UN COMPITO DIFFICILE

Senza un'alternativa politica credibile al presidente afgano sarà più difficile razionalizzare e rafforzare la polizia locale e la sicurezza interna.

«Non basta un ripensamento. Occorre un cambio di strategia che tenga conto della vulnerabilità di Karzai sul piano interno, su quello dei rapporti bilaterali con il Pakistan e nei rapporti con la Comunità internazionale. Per un rafforzamento delle strutture militari e di polizia afgane, solo per fare un esempio, adesso bisognerà tenere conto che la voce di Karzai sarà meno influente e quindi quel progetto di razionalizzazione di tutte le forze di sicurezza interne, dovrà essere rivisto nella chiave di un maggior decentramento dei poteri e del controllo. Un impegno in più per i Paesi impegnati sul campo». ❖

Gli Usa al Sudan: «Fermi il genocidio e avrà aiuti» Le sanzioni restano

Non solo Hillary Clinton. A ufficializzare la linea dell'amministrazione Obama sul Sudan e sul Darfur è stato ieri proprio il presidente degli Stati Uniti. «Primo - spiega il presidente degli Stati Uniti - dobbiamo cercare di porre un termine al conflitto, ai disgustosi abusi contro i diritti umani e al genocidio in Darfur. Il piano di pace globale tra il nord e il sud del Sudan deve entrare in vigore per creare la possibilità di una pace duratura». Obama è convinto che se nulla verrà fatto in tempi brevissimi «il Sudan cadrà in un caos ancora più grande». Obama piega: «Questa settimana proclamerò di nuovo la dichiarazione di emergenza nazionale per il Sudan, con il proseguimento di dure sanzioni nei confronti del governo sudanese. Se il governo del Sudan agirà per migliorare la situazione sul terreno e per far progredire la pace, ci saranno incentivi; se no, ci sarà una pressione crescente imposta dagli Usa e dalla comunità internazionale».

Il segretario di stato Hillary Clinton ha confermato che il genocidio è

La reazione di Karthoum Positive le parole di Obama. Ma deplorabile parlare di genocidio

ancora in corso nella regione occidentale. Gli incentivi verranno offerti solo sulla base di «cambiamenti verificabili» della politica di Karthoum sul terreno».

Nella nuova politica ci sono «elementi positivi», come la mancanza di minacce di intervento militare, è la risposta del consigliere del presidente sudanese Omar el Bashir. Che però lamenta l'uso della parola «genocidio» per quanto avviene in Darfur.

ESECUZIONI SIMULATE

Appena liberata Sharon Commis, la cooperante della ong irlandese Gol ha detto alla tv irlandese Rte di essere stata più volte, nei cento giorni della prigionia, obbligata a inginocchiarsi con la collega in attesa di un'imminente esecuzione. «Ci hanno detto di inginocchiarci perché ci avrebbero sparato. Chiaramente, la prima volta abbiamo pensato che saremmo state veramente uccise», ha detto. E ha raccontato che i rapitori «erano sempre più frustrati perché dovevano spendere soldi per il nostro cibo. Non eravamo mai certe di restare in vita». ❖